

IN ATTESA DELL'OK DI FRANCOFORTE, DAL 12 SETTEMBRE PARTIRANNO I VERTICI INTERNI

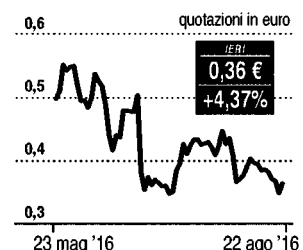
Banco-Bpm, via alle assemblee

Per Piazza Meda i sindacati organizzeranno appuntamenti in tutte le città. Decisiva l'affluenza alla riunione straordinaria. Si ragiona su welfare e integrazione dei fondi esuberi. Il futuro dell'articolo 60

DI LUCA GUALTIERI

Per i dirigenti sindacali della Banca Popolare di Milano e del Banco Popolare il rientro dalle ferie sarà dei più impegnativi. Sul tavolo ci sarà il processo di integrazione tra i due istituti, un percorso iniziato nella primavera scorsa ma atteso a un test decisivo alla fine di ottobre, quando i soci saranno chiamati a votare congiuntamente la fusione e l'addio allo status di cooperativa. In vista di quell'appuntamento dalla seconda settimana di settembre dovrebbe partire la sfilza delle assemblee dei dipendenti che, per ovvie ragioni, saranno particolarmente delicate alla Bpm. Fabi, Uilca, Fisac-Cgil e First-Cisl puntano a creare una grande mobilitazione per sensibilizzare la platea e favorire così l'affluenza all'assemblea straordinaria di fine ottobre. In termini logistici gli incontri dovrebbero svolgersi non solo a Milano e hinterland (come le piazze di Monza e Varese, dove il radicamento di Bpm è sempre stato molto accentratato), ma anche a Roma, Bologna, Torino, Foggia e in qualche località del Nordest. Le assemblee potrebbero essere organizzate unitariamente, dunque senza distinzioni tra sigla e sigla per non creare frammentazione nel fronte sindacale e trasmettere internamente ed esternamente un'impressione di compattezza. La mossa potrebbe rivelarsi azzecata all'interno della dialettica tra i sindacati nazionali e le opposizioni interne a Piazza Meda, a partire da quella dei pensionati. Al momento non è chiaro che consistenza numerica abbia il movimento dei contrari alla fusione Milano-Verona. Il sospetto è che si tratti di frange minoritarie, ma il fronte degli indecisi potrebbe comunque rivelarsi decisivo. Se l'affluenza all'assemblea straordinaria fosse bassa e i pen-

POPOLARE DI MILANO



Nicola Rossi

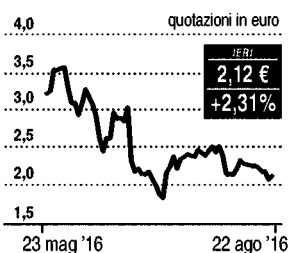


sionati riuscissero a raccogliere deleghe all'interno del gruppo (da statuto possono averne fino a dieci a testa), l'esito potrebbe non essere così scontato. Ecco perché i sindacati nazionali faranno il possibile per creare un clima positivo attorno all'appuntamento e favorire la partecipazione. Già nei mesi scorsi peraltro le sigle hanno espresso parere favorevole alla fusione, sposando il progetto industriale disegnato dagli amministratori delegati Giuseppe Castagna e Pier Francesco Saviotti. Questo però non significa che la partita sia chiusa.

Sul fronte interno c'è ancora qualche matassa da sbrogliare in vista dell'atteso appuntamento di ottobre. Un cantiere al quale i dipendenti saranno molto attenti sarà ad esempio quello relativo al welfare aziendale, con la possibile integrazione di casse sanitarie e fondi di previdenza. Il processo richiederà mesi, ma qualche confronto informale sarebbe già iniziato. Sembra comunque remota la possibilità che il welfare venga concentrato in un'entità unica come una fondazione, idea già emersa negli anni scorsi ma mai concretizzata proprio per la complessità operativa. C'è poi il capitolo del fondo esuberi unitario che andrà armonizzato subito dopo la fusione, cercando comunque di individuare una struttura efficace che venga incontro alle esigenze della banca e dei lavoratori. Sullo sfondo c'è poi lo status di dipendente-socio. Oggi i due gruppi trattano in modo molto diverso questo aspetto: se in Bpm i dipendenti-soci sono un elemento che da sempre caratterizza l'identità della popolare, al

Banco la situazione è più complessa. Anche se lo statuto non pone alcun vincolo a riguardo, la partecipazione dei dipendenti alla vita sociale è sempre stata molto limitata, soprattutto in area veronese. Non è chiaro

BANCO POPOLARE



che decisioni verranno prese per il nuovo gruppo (che sarà comunque una spa), se cioè sarà prevista una qualche forma di partecipazione dei lavoratori alla vita sociale oppure no. Non va peraltro dimenticato che lo statuto dovrebbe prevedere la presenza di un rappresentante dei dipendenti nel nuovo board, come annunciato nei mesi scorsi. Oltre a disparità di status però si tratterà di armonizzare anche disparità economiche. L'articolo 60 dell'attuale statuto di Bpm prevede che a tutti i dipendenti in servizio possa essere annualmente riservato il 5% dell'utile lordo, ricompreso nella voce «spese per il personale» del conto economico. Al momento non è chiaro se una rivisitazione del meccanismo o una qualche altra forma premiante sia prevista nel nuovo gruppo. Di certo il tema sarà oggetto di particolari attenzioni. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/bpm

